

IL CONCETTO di RIVELAZIONE

In questo capitolo vedremo che
il cristianesimo, nella sua essenza, è "*una rivelazione*"

Tratteremo:

- la nostra conoscenza della realtà (*strumenti e limiti*)
- il concetto di soprannatura
- il concetto di rivelazione
- il cristianesimo: rivelazione fatta da Gesù
- la scienza della rivelazione: *la teologia*

1. La conoscenza della realtà

Partendo dal *presupposto* (indimostrabile razionalmente?) che la realtà esista fuori di noi ed indipendentemente da noi, la conoscenza è un rapporto fra noi e la realtà, o meglio, tra noi e l'immagine prodotta in noi dalla realtà.

Si deve perciò distinguere fra la *realtà in sé* (che chiameremo anche *ordine ontico*) e la *realtà conosciuta da me* (che chiameremo anche *ordine ontologico*).

Si potrebbe pensare, con Tommaso d' Aquino, che ogni conoscenza è *percezione o coscienza di sé modificato dall'oggetto esterno*.

Quindi la conoscenza della realtà, cioè la verità, non è né soggettiva, né oggettiva: essendo un rapporto (indiretto) fra noi ed un oggetto, ha un aspetto soggettivo ed uno oggettivo.

2. Gli strumenti per conoscere la realtà

Sono:

- *l'esperienza diretta* o l'intuizione: *conoscenza diretta*
 - *interiore* (autocoscienza)
 - *esteriore* (sensazione)
- *l'intelligenza* o la riflessione: *conoscenza riflessa* (per deduzione)
- *la testimonianza* (accettata) di altri: *conoscenza per fede* (= fiducia nel testimone)

La conoscenza per testimonianza o per fede è un mezzo di conoscenza indiretto, perchè la persona che ascolta non può avere esperienza diretta delle cose che il testimone afferma come vere.

STRUMENTI DI CONOSCENZA

ESPERIENZA DIRETTA	{ INTERIORE →	<i>autocoscienza</i>
	{ ESTERIORE →	<i>sensazione</i>
ESPERIENZA INDIRETTA	{ PROPRIA →	<i>deduzione</i>
	{ DI ALTRI →	<i>fede</i>

MA QUESTI STRUMENTI CI DANNO IL VERO? ecco il PROBLEMA CRITICO!

3. Problemi sugli strumenti della conoscenza

Volendo stabilire se l'informazione che questi strumenti offrono corrisponde o no alla realtà, nascono problemi delicati che costituiscono il *problema critico* (da approfondire eventualmente col professore di lettere o di filosofia).

Ecco i principali:

a) per la conoscenza diretta

- *interiore*: è la più facilmente accettabile come vera, ma è soggettiva e difficilmente comunicabile
- *esteriore*: i sensi non introducono deformazioni?

b) per la conoscenza riflessa:

gli *schemi mentali* con cui ragioniamo, o in cui collochiamo le informazioni, *non introducono errori o deformazioni* (oltre quelle già prodotte dai sensi)? Come si spiega infatti che esistano divergenze od opposizioni di idee tra le persone? Quanto influisce il sentimento nell'accoglimento delle idee? Quanto tendiamo a generalizzare le nostre esperienze o analisi particolari?...

c) per la conoscenza per testimonianza:

- *come è giunto il testimone alla conoscenza* di ciò che trasmette? Come provarne la competenza?
- E così si ritrovano tutti i problemi delle due precedenti forme di conoscenza.
- il testimone è onesto? come stabilirne l'onestà?
- ho capito esattamente quanto il testimone voleva dire?

d) la trasmissione della conoscenza:

volendo trasmettere ad altri una conoscenza occorre usare un *linguaggio* in cui spesso si è costretti ad usare analogie (= far conoscere l'ignoto attraverso il noto). E qui nascono nuovi problemi: come faccio a sapere se le parole usate da me sono capite esattamente (= secondo il senso da me voluto) da chi mi ascolta e viceversa?

Conclusione:

dato che, per esperienza, sappiamo che l'errore è sempre possibile, cioè è sempre possibile confondere la realtà con l'apparenza, sorge il problema che li unifica tutti: *come si fa a distinguere la realtà dall'apparenza? come si fa a distinguere il discorso vero da quello falso?*

A queste domande si sentono dare risposte a volte strane, spesso neanche ben concettualizzate. Ecco alcuni esempi:

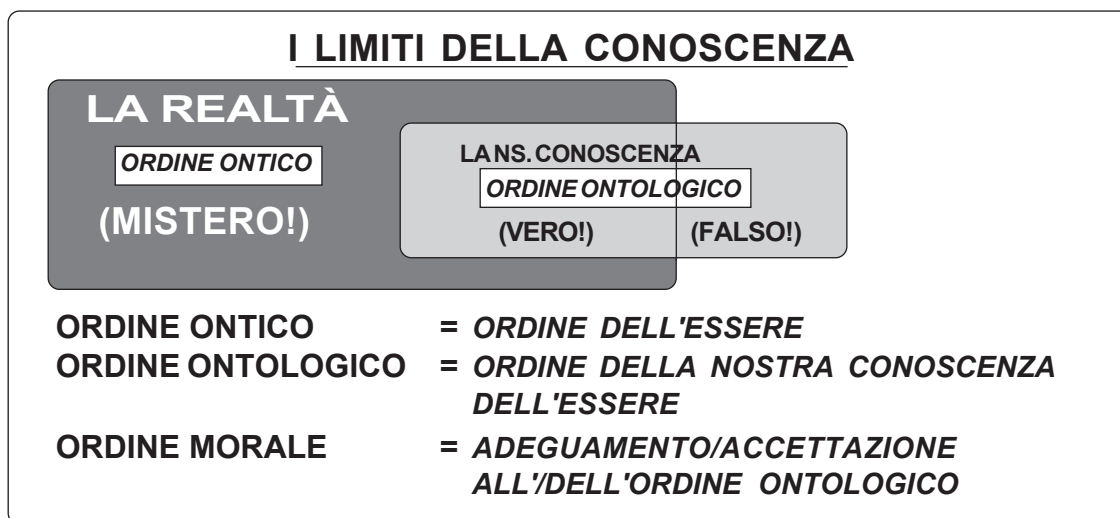
- non si può mai distinguere fra il vero e il falso (scetticismo)
- il vero e il falso dipendono dai punti di vista e dalle persone; tutto è relativo (relativismo)
- ha ragione la totalità, oppure la maggioranza
- si può sempre distinguere fra il vero e il falso: oppure: lo distinguo sempre!
- esiste in ognuno il senso della verità, basta seguire quello (criterio della coscienza)
- è vero solo ciò che è verificabile, controllabile. In altre parole un'affermazione è vera solo quando è confermata da fatti (positivismo)
- ci sono alcuni principi (detti primi) evidenti di per sé:
 - per es. il principio di identità (propr. riflessiva): $A=A$
 - il principio di non-contraddizione: $A \div \text{non } A$
 - il principio di uguaglianza (propr. simmetrica): se $A=B, B=A$
 - il principio del sillogismo (propr. transitiva): se $A=B$ e $B=C$, allora $A=C$.
 Questi principi, ed altri simili, non sono dimostrabili come veri! Essi però ci permettono di giudicare tutte le altre affermazioni.

4. I limiti della conoscenza

Gli strumenti di conoscenza che usiamo non ci portano a contatto con tutta la realtà, ma esiste (ed esisterà sempre- ?-) qualche campo o aspetto della realtà inconoscibile da noi: cioè la nostra conoscenza della realtà è (e sarà sempre - ? -) incompleta. Qualunque scienza non è altro che lo sforzo di spostare più in là il muro dell'ignoto!

Questo si può esprimere dicendo che l'ordine ontico (immutabile?) e l'ordine ontologico possano non coincidere

- operché il primo è più ampio del secondo (ignoranza). Per es. l'energia atomica è una realtà «da che mondo è mondo», ma la nostra conoscenza di essa risale appena al nostro secolo.
- operché il secondo cade fuori dal primo (errore). Per es. pensare che la terra stesse ferma era un errore.



5. La soprannatura

Siccome la realtà è più ampia della nostra conoscenza di essa, possono esistere campi o aspetti della realtà per ora sconosciuti, ma che potranno essere raggiunti in un futuro con il perfezionamento dei metodi di indagine (osservazione, riflessione e testimonianza di altri uomini).

Potrebbe però darsi che esista qualche campo o aspetto della realtà totalmente precluso alla conoscenza umana diretta o riflessa, in quanto gli strumenti che l'uomo ha a

disposizione sono assolutamente inadeguati a percepirlo (come per esempio il colore per un cieco dalla nascita).

Tale campo o aspetto della realtà, se esiste, lo chiamiamo **soprannaturale**, in quanto, per definizione, supera le capacità della natura umana e perciò non può essere percepito, a causa dell'inadeguatezza degli strumenti umani.

Per chi accetta che esista un Dio creatore di tutto e che inoltre esistano delle creature superiori agli uomini (angeli), il concetto di soprannaturale esige un'ulteriore precisazione: si può parlare di soprannaturale assoluto e di soprannaturale relativo agli uomini.

- Il soprannaturale assoluto è quel campo o aspetto della realtà (se esiste) che supera la capacità di conoscenza di tutte le creature (anche di quelle angeliche) ed è conoscibile solo da Dio.
- Il soprannaturale relativo agli uomini è quel campo o aspetto della realtà che supera la capacità di conoscenza degli uomini, ma è conoscibile, oltre che da Dio, anche dagli angeli.

Al soprannaturale si può accedere solo mediante la fede (= fiducia) in qualche testimone, giudicato veritiero, che abbia strumenti di conoscenza adatti a percepirlo, e quindi superiori a quelli umani.

DEFINIZIONE DI SOPRANNATURA

PRESUPPOSTO: LA REALTÀ ESISTE INDIPENDENTEMENTE DAL SOGGETTO

**SOPRANNATURA= CAMPIO ASPETTI DELLA REALTÀ (SE ESISTONO)
TOTALMENTE E ESSENZIALMENTE INACCESSIBILI
ALL'ESPERIENZA UMANA**

6. La rivelazione (*unico modo per accedere al soprannaturale*)

L'atto con cui un testimone fa conoscere campi o aspetti trascendenti, cioè soprannaturali, della realtà si chiama rivelazione.

Perché il testimone possa rivelare questi campi o aspetti soprannaturali agli uomini dovrà:

- essere competente*, cioè avere esperienza diretta di essi e quindi essere superiore all'uomo,
- essere onesto*, cioè non avere intenzione di ingannare quelli che lo ascoltano,
- usare un linguaggio umano* (comprensibile agli uomini) e quindi avere esperienza umana
- esprimersi mediante analogie*, in quanto si tratta di far capire agli uomini realtà di cui non possono avere esperienza diretta. *Il soprannaturale* infatti, per definizione, non è sperimentabile, altrimenti diventerebbe naturale.

Il testimone dovrà quindi partire da quanto agli uomini è noto, per portarli, in qualche modo, ad avere un'idea (il meno inadeguata possibile) dell'assolutamente ignoto.

Si veda per esempio come si può far capire ad uno che non l'ha mai visto, cos'è l'albero del pane, oppure spiegare ad un cieco cos'è il colore: si deve partire dal noto per spiegare, attraverso analogie, ciò che gli è ignoto, sempre che l'ascoltatore si fidi.

Il discorso del testimone sarà perciò:

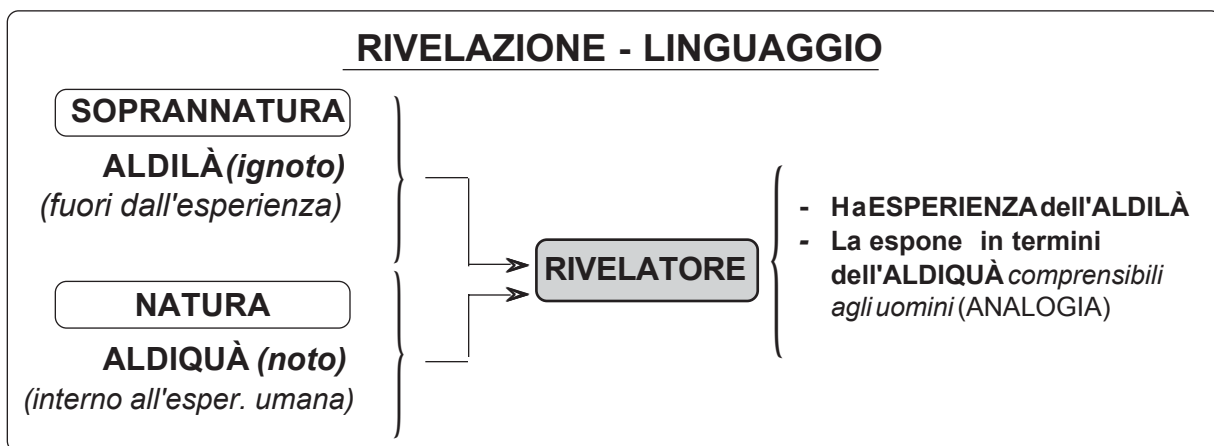
- vero, ma solo sulla sua parola, cioè solo se si crede a lui
- non verificabile (parla di realtà di cui non possiamo avere esperienza)

- necessariamente limitato (= non esprime adeguatamente la realtà)
- espresso mediante analogie, scelte da colui che rivela come le più adatte a far capire il soprannaturale.

Perché uno possa prestare fiducia a tale testimone occorre che egli offra *garanzie* di scienza e di onestà tanto più forti quanto più è importante per la vita il discorso che vuole fare.

È chiaro ugualmente che a valutare le garanzie che il testimone porta è competente solo la persona che lo ascolta (cfr. *Atto di fede vol. II, pag. 185-200*).

Perciò *larisposta dell'uomo ad unarivelazione* che gli è stata fatta, può essere solo *o un atto di fede o un rifiuto a credere*.



7. Il cristianesimo: rivelazione del soprannaturale

Il cristianesimo cattolico afferma:

1. *esistonocampi o aspetti della realtà* che non sono assolutamente accessibili all'esperienza umana (mistero): *esiste il soprannaturale, e inoltre assoluto, a cui si può arrivare solo mediante una rivelazione di Dio* (Mt 16,16-17; Gv 1,18; 6,46; 8,55-59; 14,8-11; 17,3.25-26; 1 Tess 2,13; Gal 1,12; 1 Cor 15,35-44; Col 1,3-6.27; Ef 1,3-14;...).
2. *Il testimone che garantisce l'esistenza del soprannaturale e ne fa conoscere qualcosa è Gesù di Nazareth*
 - *vero Dio, che perciò ha esperienza totale di questo aspetto trascendente della realtà, perché la costituisce (ne è il creatore);*
 - *vero uomo, che perciò può esprimere il soprannaturale in un linguaggio comprensibile agli uomini*

Gesù dunque, *come Dio, costituisce il soprannaturale; come uomo, lo fa conoscere "umanamente" agli uomini* (Mt 13,3.10-11.34-35; Mc 4,10-12.34; Gv 1,1-18.32-34; 3,1-21; 3,31-36; 5,18-40; 6,26-28; 6,35-40.62; 8,23; 12,44-50; 14,1-14; 17,25-26; 1 Cor 1,17-31; 2,1-5; Ebr 1,1; Apoc 1,1-2;...).
3. *Gesù, nel rivelare il soprannaturale, si è servito di analogie.*

Non avendo noi un'esperienza del soprannaturale, Gesù ha dovuto farcelo capire servendosi di concetti a noi noti e purificandoli opportunamente per adattarli ad esprimere realtà che sono fuori della nostra esperienza.

Si noti però che l'insegnamento di Gesù noi lo conosciamo attraverso la testimonianza speriamo fedele, degli apostoli, raccolta dagli autori del N.T.

- Perciò, onde capire esattamente il senso di quanto Gesù ha voluto dire, occorre
- tenere conto che essi hanno scritto all'interno della loro cultura e secondo la loro mentalità
 - seguire l'interpretazione definitiva (se c'è) data dalla Chiesa (cfr. *Gv 13,13-15; 14,26; 15,26-27; 1 Cor 4,1-2; Ef 3,8-13*)

Obiezione: *Ma è possibile rivelare il soprannaturale? Cioè esistono tra la soprannatura e la natura analogie che permettano l'uso del linguaggio analogico?*

La risposta dei cattolici è diversa da quella dei vari gruppi protestanti e costituisce un delicato punto di divergenza.

- Per i cattolici, il disegno di Dio è unico: Dio, creatore di tutto, ha fatto il mondo "naturale" ad immagine di quello "soprannaturale" e perciò è possibile usare l'analogia, in quanto fin dalla partenza l'essere è analogo (cfr. per es. *Gen 1,26*: Facciamo l'uomo a nostra immagine secondo la somiglianza).
- Per molti protestanti, non c'è nessun rapporto fra il mondo della soprannatura ed il mondo della natura e quindi non è possibile trovare analogie. Qualunque discorso sul soprannaturale è equivoco e perciò rigorosamente incomprensibile agli uomini; anzi ogni sforzo per capire quanto Gesù ha detto non solo è destinato a fallire, ma tenta anche di snaturare il soprannaturale, portandolo a livello di una esperienza umana (pessimismo sul valore della ragione umana!). Si accetta per fede e basta, senza tentare di capire!

Spesso viene citata, a questo proposito, una frase antica: «Credo quia absurdum» (= credo, perché assurdo), per esprimere l'opposizione fra fede e ragione.

*Essa è una deformazione di una frase di Tertulliano (~ 220 circa) del *De carne Christi* (5): "Et mortuus est Dei filius: prorsus credibile quia ineptum est. Et sepultus resurrexit: certum est quia impossibile est"¹. Egli intendeva dire che il cristiano non si vergogna della croce, che sembra invece assurda al non cristiano.*

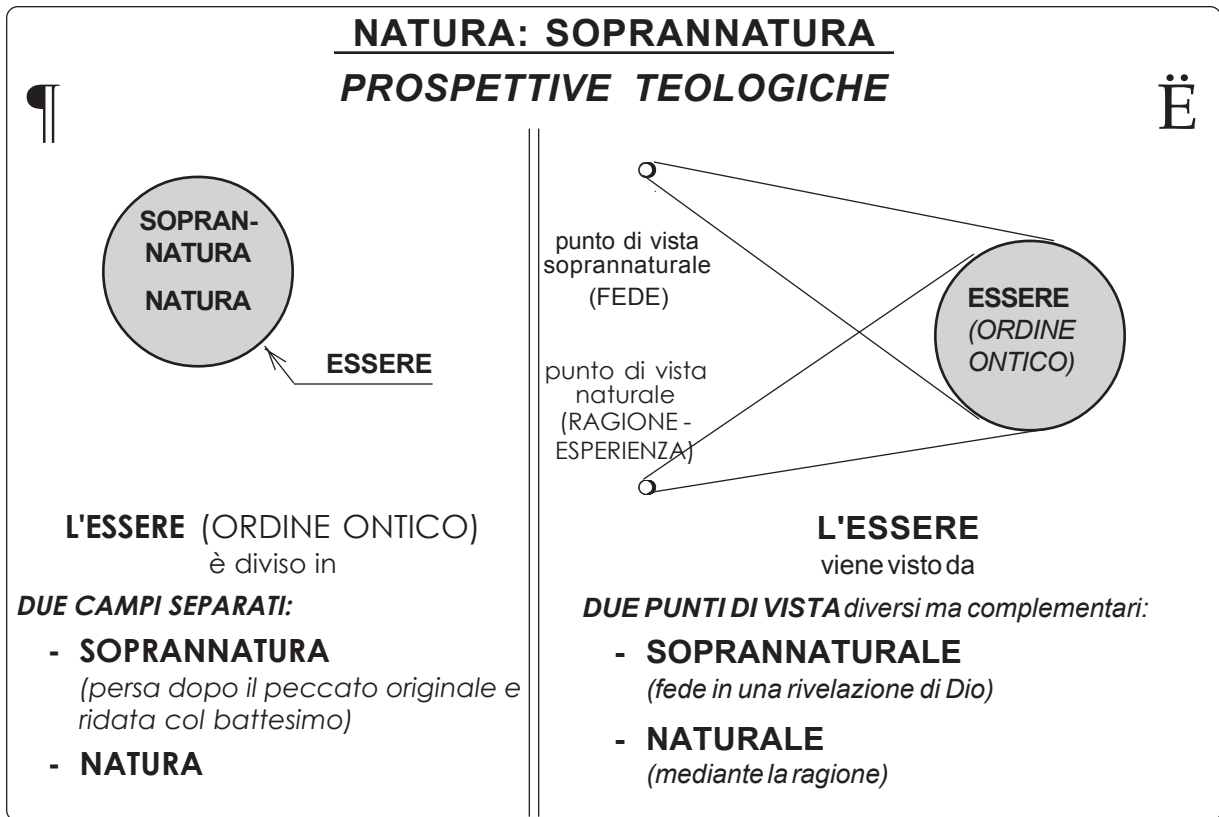
Nel senso citato sopra invece fu usata da Abelardo (~ 1142) e ripresa dai protestanti: "Poiché la parola di Dio alla ragione pare assurda, la fede si esplica accettando l'assurdo ed affidandosi a Dio".

- La garanzia che Gesù porta della verità delle sue affermazioni è essenzialmente **la sua risurrezione** e i suoi "miracoli" (*Mt 12,39-40; Lc 11,29-30; Gv 2,18-22; 5,30-38; 10,17-18; 14,11; Atti 17,31; 1 Cor 15,12-19; Col 2,12 Ef 1,20*).



¹ Traduzione: "E morì il figlio di Dio: del tutto credibile, perché è inconcepibile. E sepolto risorse: è certo perché impossibile".

- Che cos'è il cristianesimo** alla luce di quanto è stato detto?
Il cristianesimo pretende di essere una rivelazione, cioè la manifestazione di campi o aspetti inaccessibili all'esperienza umana, *fatta da Gesù*, sulla realtà di Dio, del mondo, dell'uomo (cfr. *Gv passim*; 1 Tess 4,13-18; Gal 4,3-9; 1 Cor 15,35-57; 2 Cor 5,1-10; Rom 8,1-37; Col 1,15-20; 1,24-29; Ef 1,3-23; 1 Gv 1,5-7; 3,1-5).
- Ma il cristianesimo è solo questo?**
Nella presente trattazione noi abbiamo sempre parlato di «campi o aspetti della realtà». È venuto il momento di chiarire il nostro discorso:
 - con «campo» intendiamo un settore particolare della realtà, separato dagli altri
 - con «aspetto» intendiamo un punto di vista particolare sull'unica realtà.
Tra i cristiani esistono due modi di intendere il soprannaturale rivelato da Gesù:
 - alcuni teologi lo intendono come un campo o settore della realtà, campo assolutamente nuovo che Gesù è venuto a portare, ad «aggiungere» alla realtà già costituita (natura);
 - altri invece lo intendono come aspetto, un punto di vista nuovo sulla realtà, la quale da sempre, gratuitamente, è stata «elevata da Dio all'ordine soprannaturale». Prima di Gesù questa realtà soprannaturale era già presente, ma non era ancora conosciuta; Gesù l'ha rivelata.*(Il seguente schema chiarirà meglio i concetti):*



Per chiarire ulteriormente il discorso prendiamo come esempio il battesimo:

- secondo alcuni teologi, il battesimo "fa figli di Dio": l'uomo nasce peccatore, senza la vita soprannaturale e il battesimo gliela dà. In questo caso la differenza fra il battezzato e il non battezzato sarebbe sul piano dell'essere: il battezzato ha la soprannatura, il non battezzato no.

- secondo altri, il battesimo «manifesta», se ci si fida della parola di Gesù, che l'uomo, ogni uomo, è figlio di Dio (cfr. pag. 70). In questo caso la differenza fra il battezzato e il non battezzato non sarebbe sul piano dell'essere, ma sul piano della conoscenza: ogni uomo è figlio di Dio; il battezzato (adulto) lo sa e lo crede, il non battezzato o non lo sa o non lo crede.

Per chiarezza diciamo anche che noi accettiamo la seconda posizione. Riteniamo cioè che Gesù sia venuto «nella pienezza dei tempi» (Gal 4,4) non a cambiare la realtà, ma semplicemente a manifestarne un aspetto nuovo, assolutamente impensato ed impensabile (cfr. *Antropologia*, pag. 159-161).

Testi biblici a favore di questa posizione forse potrebbero essere: *Gv 17,6-8; 2 Tim 1,6-11; Ef 3,8-14; 1 Gv 3,2-9*.

L'universo sarebbe pensabile anche senza la soprannatura, *madei fatto* un tale universo non è mai esistito. Fin dall'inizio, Dio, gratuitamente, ha dato all'universo una struttura soprannaturale; poi, quando i tempi furono maturi, Egli ha fatto conoscere compiutamente la sua opera attraverso Gesù. *Gesù Cristo* perciò ha almeno una duplice funzione (per approfondimenti cfr. pag. 168):

1. *divinizza* l'universo ed in particolare l'uomo
2. *manifesta* agli uomini il progetto del Padre.

Gesù ha anche, secondo la fede cristiana, una *funzione redentrice*, ma questa verrà spiegata a suo tempo (v. pag. 169 e 219). La risposta affermativa dell'uomo a questa rivelazione è la *fede* intesa come

- fidarsi di Dio che si è rivelato attraverso Gesù
- accettare di vedere tutta la realtà come la presenta Gesù (*Gv 6,28-29; 20,29; 1 Gv 5,1-15*).

Cristiano è colui che accetta l'inevidente rivelato e lo mette sullo stesso piano delle cose evidenti, come norma per il suo comportamento. Adattare la sua vita alla rivelazione di Gesù è il suo sforzo costante.

◊ **Perché Gesù ha voluto rivelare il soprannaturale?**

Il vangelo di *Giovanni* attribuisce a Gesù questa risposta¹:

"Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e inoltre la vostra gioia giunga alla pienezza" (*Gv 15,11 e 17,13*).

E questa idea è confermata anche dalla *1 Gv 1,4*:

"E vi scriviamo queste cose perché la vostra gioia sia perfetta".

◊ **La rivelazione di Gesù è definitiva**

Secondo la *lettera agli Ebrei*, la rivelazione fatta da Gesù, che si innesta su quella dell'A.T., è definitiva: *tutto quello che era importante sapere sul senso della vita ai fini della nostra salvezza ormai ci è stato detto*:

"Molte volte e in molti modi anticamente il Dio parlò ai padri per mezzo dei profeti, alla fine di questi giorni parlò a noi per mezzo del Figlio che costituì erede di tutte le cose..." (*Ebr 1,1-2*).

8. La teologia cristiana

Secondo i cattolici, come già si è detto, nel rivelare il soprannaturale, cioè nel rivelare il piano di Dio sul mondo, Gesù ha usato il linguaggio del suo tempo e il suo messaggio è giunto a noi filtrato dagli apostoli e dalle prime comunità cristiane.

¹ Non è esatto dire che Gesù è venuto a rivelarci il soprannaturale per la nostra salvezza. Secondo tutto il pensiero cristiano, per la salvezza basta la buona fede (cfr. *vol. II, pag. 198 e 216-7*).

Sorge così il problema dell'esatta comprensione di quanto Gesù ha voluto dire.

Inoltre il messaggio di Gesù non si rivolge solo all'intelligenza del cristiano, ma anche alla sua vita. Sorge perciò l'ulteriore problema di distinguere, nell'opera di Gesù, quanto è legato al suo tempo (e quindi caduco con quella cultura) da quanto è valido per sempre.

È questo il problema della «transculturazione» del messaggio di Gesù, cioè dell'adattamento del suo messaggio alle diverse culture.

Fare questo è compito della *scienza teologica*: essa deve

- a) comprendere esattamente il messaggio di Gesù
- b) formularlo in modo comprensibile alle varie culture, sempre sotto il controllo della Chiesa e del magistero. Precisiamo meglio!

Comunemente si chiama *teologia* la scienza della rivelazione. La parola «teologia», dal greco θεοῦ λόγος (*theou lògos*), può avere due significati:

1. discorso su Dio (significato specifico)
2. discorso di Dio su... (significato generale)

Nel secondo senso (quello che qui interessa a noi) equivale alla parola *rivelazione*. Però la teologia si distingue dalla rivelazione perché è scienza: mentre la rivelazione di Gesù è giunta a noi in modo non sistematico, la teologia cerca di mettere ordine nel contenuto della rivelazione ed è perciò un sistema ordinato delle conoscenze rivelate.

Aggiungendo alla parola «teologia» la parola «cristiana», ci si vuol riferire esplicitamente all'insegnamento di Gesù.

Compiti della teologia

Da quanto detto, il compito della teologia è duplice e lo formuliamo con due frasi medievali ormai classiche:

1. *Intellectus quaerens fidem*: l'intelletto cerca di scoprire, nella tradizione orale e scritta, quali sono le verità che Dio, per mezzo di Gesù, ha veramente voluto rivelare (*analisi dei «dati» rivelati - teologia positiva*).
2. *Fides quaerens intellectum*: il dato rivelato, per essere compreso meglio, deve essere sistemato in modo organico e logico (*sintesi dei "dati" rivelati - teologia sistematica*).

Il primo compito, quello di ricercare quale sia il contenuto preciso della rivelazione, nasce dal fatto che la rivelazione cristiana è stata inizialmente formulata nei termini della cultura ebraica del I secolo d.C.

Si tratta perciò di stabilire con la maggiore esattezza possibile che cosa Gesù di Nazareth e gli apostoli abbiano voluto dire. Per fare questo occorre

- studiare la Tradizione cristiana orale e scritta, cioè l'Antico ed il Nuovo Testamento nella lingua originale e nell'ambito culturale in cui sono sorti: **Teologia Biblica**;
- vedere come, lungo i secoli del cristianesimo, questi testi sono stati interpretati dalle varie comunità cristiane: **Teologia Patristica e Magisteriale** (cfr. *Infallibilità della Chiesa* - vol. II, pag. 236).

Il secondo compito, quello di ordinare i dati acquisiti, nasce sia dall'esigenza dell'intelligenza umana di sistematizzare i dati in modo organico per poterli confrontare meglio fra loro e quindi possederli meglio, sia anche dall'esigenza di

dover trasmettere ad altri, in breve e con linguaggio comprensibile, il contenuto della rivelazione: **Teologia sistematica o speculativa.**

Una nota sul pluralismo teologico

Se si tiene conto dei due momenti della teologia, cosa dire del pluralismo in teologia, cioè della possibilità di teologie diverse?

- Per quello che riguarda la ricerca dei dati (teologia positiva), non ha senso il pluralismo: un «dato» o è rivelato da Gesù, o non lo è.

In questo campo è possibile solo il dubbio, il non sapere cioè con sicurezza quale sia il contenuto esatto della rivelazione. Tale dubbio potrà forse essere risolto in futuro da studi più attenti ed approfonditi o da interventi definitivi del Magistero.

- Per quello che riguarda invece la sistemazione dei dati (teologia sistematica), è possibile in linea di principio il pluralismo: partendo infatti da criteri ordinatori diversi, è possibile ordinare gli stessi dati in modo diverso, ottenendo così sintesi teologiche diverse.

Si richiede a queste «teologie»

- di rispettare tutti i dati sicuramente rivelati (e a coloro che le sostengono di essere disposti a rinunciarvi qualora si venisse a scoprire che non rispettano adeguatamente i dati).
- di fare un discorso comprensibile alle persone del proprio tempo.

